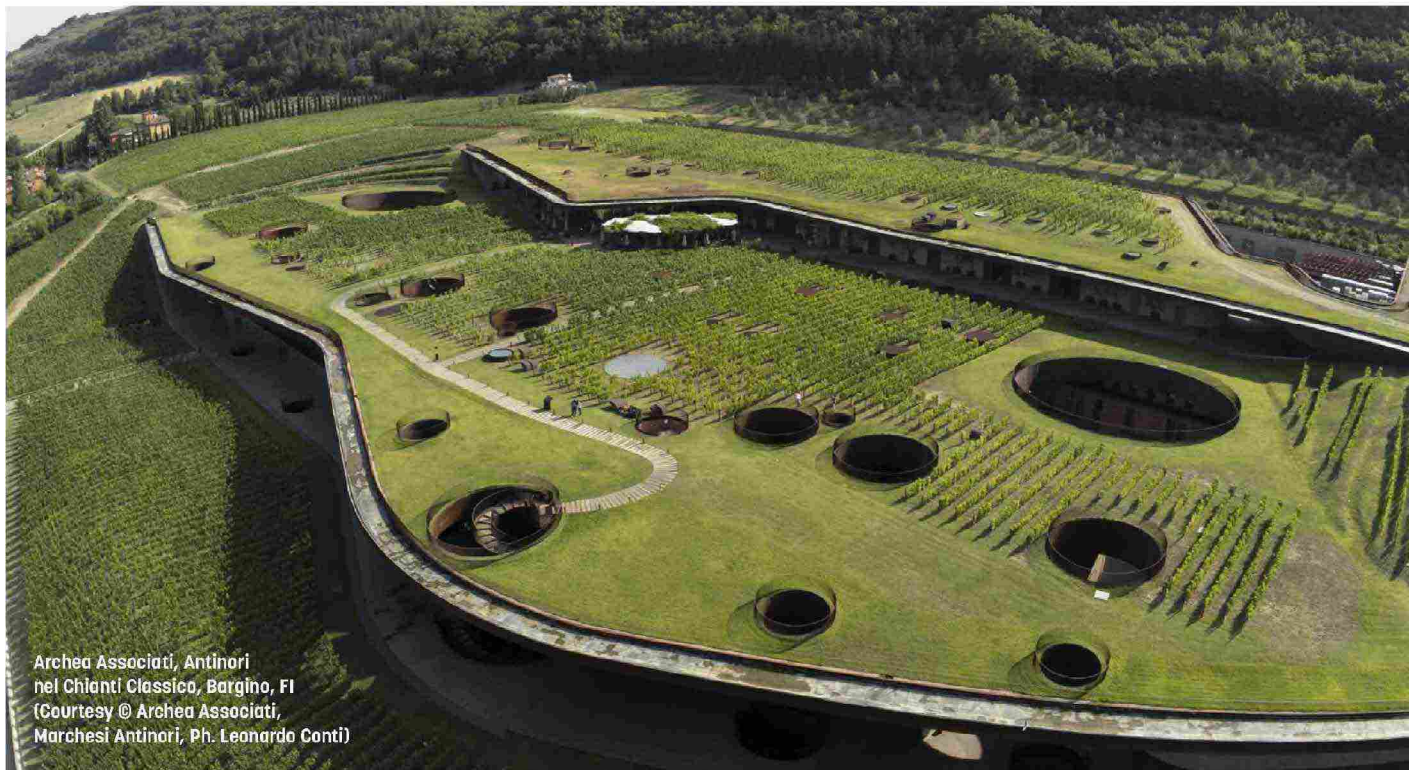


# La ricerca della bellezza



**MetodoContemporaneo è un osservatorio unico sulle cantine italiane che trasformano il loro lavoro in linguaggio culturale, tra opere d'arte e paesaggi**

di **EMILIANO RACCAGNI**

**N**el panorama vitivinicolo italiano sta emergendo un fenomeno che va oltre la dimensione produttiva e investe quella culturale e paesaggistica. È in questo spazio che si colloca MetodoContemporaneo, progetto di ricerca che affronta in modo strutturato e scientifico il dialogo tra arte contemporanea e protagonisti del vino, indagando come le cantine stiano diventando luoghi di sperimentazione estetica e di costruzione di nuovi significati territoriali. Promosso dall'Università degli Studi di Verona in collaborazione con BAM! Strategie Culturali, il progetto attualmente coinvolge oltre sessanta realtà nel Paese e si propone di mappare e interpretare le esperienze in cui architettura, installazioni, collezioni e pratiche artistiche entrano stabilmente nel ciclo di vita dell'azienda vitivinicola. L'approccio non è celebrativo, ma

analitico. MetodoContemporaneo osserva come l'integrazione tra linguaggi artistici e produzione enologica possa incidere sulla qualità percepita, sulla reputazione, sull'attrattiva turistica e sulla ridefinizione del paesaggio culturale. La cantina, in questa prospettiva, non è più solo infrastruttura produttiva, ma piattaforma narrativa e spazio di relazione, capace di attivare nuovi modelli di fruizione. Il vino, quindi, incontra l'arte non come ornamento, ma come alleato strategico di posizionamento e di visione.

## ARTE E IDENTITÀ AZIENDALE

«Il vino e l'arte - ci dice **Monica Molteni**, che lavora al dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona - hanno moltissimo in comune, perché custodiscono e sanno raccontare storie di amore per il paesaggio, per la terra e per il lavoro e ad accomunarli

è il senso e la ricerca della bellezza. MetodoContemporaneo nasce dall'esigenza di colmare una lacuna nel racconto del rapporto tra arte e paesaggio vitivinicolo in Italia. Se da un lato esistono numerosi casi di studio noti, spesso concentrati su architetture iconiche o collezioni d'arte di prestigio, dall'altro mancava finora un dispositivo critico di osservazione sistematica, capace di leggere queste esperienze come fenomeno culturale diffuso, stratificato nel tempo e territorialmente differenziato. L'esigenza a monte del progetto era quindi duplice: da un lato scientifica, perché si trattava di indagare un campo ancora poco esplorato dalla ricerca, ma fortemente dinamico e attuale; dall'altro culturale, perché il vino e il paesaggio non sono solo beni economici, ed estetici, ma costruzioni storiche e simboliche che dialogano sempre più con i linguaggi delle arti visive. In questa prospettiva, l'osservatorio si colloca all'intersezione tra studi sul paesaggio, sul patrimonio culturale e sulle pratiche artistiche, proponendosi come strumento di documentazione ed elaborazione critica di fenomeni in divenire, più che come catalogo celebrativo».

Il termine "metodo" indica quindi una presa di distanza da una lettura "statistica". La mappatura delle cantine si fonda su criteri precisi: continuità nel tempo del dialogo fra di esse e le pratiche artistiche, coerenza progettuale, presenza di una visione curatoriale o di un pensiero culturale dichiarato. Inoltre, sono presi in considerazione altri parametri, come relazione con il contesto paesaggistico e sociale e la capacità di promuovere conoscenza, non limitandosi a ostentare il solo valore promozionale e comunicativo. «In questo senso - ribadisce **Luca Bochiechio**, anch'egli dell'Università di Verona - MetodoContemporaneo distingue chiaramente tra progetti strutturali, nei quali l'arte è parte integrante dell'identità aziendale e territoriale, e iniziative episodiche o riconducibili a mere logiche di decorazione o marketing culturale. Un altro aspetto fondamentale della nostra metodologia è valutare se la programmazione artistica e culturale è integrata da un'apertura verso il pubblico, con diverse possibilità di fruizione. Questo è un criterio molto significativo di cui tenere conto nella valutazione, in quanto può permet-

## Ca' del Bosco, l'arte come identità aziendale

In Ca' del Bosco l'arte è parte integrante del progetto imprenditoriale sin dagli anni Ottanta. Per Maurizio Zanella, il dialogo con la scultura nasce da un'affinità profonda: il vino è materia tridimensionale che coinvolge vista, olfatto e gusto; la scultura occupa lo spazio, attiva i sensi, costruisce presenza. Entrambi generano un'immagine forte, duratura, capace di incidere sul valore culturale ed economico dell'impresa. Il parco artistico permanente della tenuta di Erbusco si apre con il monumentale Cancellone Solare (1987-1993) di Arnaldo Pomodoro, grande sole bronzeo posto all'ingresso della proprietà, simbolo del nutrimento primario della vite. Tra vigneti e spazi produttivi dialogano inoltre opere di Igor Mitoraj, Mimmo Paladino, Rabarara, Stefano Bombardieri, Zheng Lu, Bruno Romeda, Rado Kirov e del collettivo Cracking Art. Un passaggio decisivo avviene nel 2023 con l'istituzione del Premio Scultura Ca' del Bosco, realizzato in collaborazione con Venetian Heritage e presieduto da Toto Bergamo Rossi. Biennale, su invito e riservato ad artisti italiani under 40, il Premio seleziona grandi opere da esterni con un criterio centrale: la sostenibilità ambientale, in coerenza con il Manifesto aziendale. L'opera vincitrice viene realizzata e collocata permanentemente nel parco. La prima edizione è stata vinta da Irene Coppola con *handandland* (2024): un intervento in neon soffiato installato lungo il porticato che conduce all'area di produzione. L'opera sviluppa una traccia calligrafica a spirale ispirata al viticcio della vite, con le parole "hand and land" che emergono come dichiarazione poetica e programmatica. Il lavoro riflette sullo spazio liminale tra natura e cultura e sul rapporto tra gesto umano e territorio, inserendosi con leggerezza luminosa nell'architettura industriale della cantina. Accanto alla scultura, Ca' del Bosco ha sviluppato anche un importante progetto fotografico: undici maestri internazionali - tra cui Helmut Newton, William Klein, Franco Fontana, Ferdinando Scianna e Don McCullin - hanno interpretato il mondo aziendale dagli anni Ottanta in avanti. Il progetto è confluito nella mostra *// fotografi 1 vino* alla Triennale di Milano nel 2004. Il risultato è un modello in cui arte, produzione e paesaggio non si sovrappongono ma si integrano, trasformando la cantina in infrastruttura culturale permanente.



"Eroi di luce"  
di Igor Mitoraj,  
opera esposta presso  
Ca' del Bosco  
(credit Massimo Listri)

TERRITORI&PRODOTTI

tere di marcare dei trend in cui realtà vitivinicole si pongono come veri e propri beni culturali orientati alla creazione di un'offerta culturale».

Ma cosa significa oggi "paesaggio vitivinicolo"? «Dal punto di vista teorico - ribadisce Molteni - il progetto assume il paesaggio vitivinicolo come costruzione culturale complessa, superando una lettura puramente estetica o iconografica. Il paesaggio è inteso come risultato del sedimentarsi di pratiche agricole, scelte economiche, politiche territoriali e processi simbolici. In questo contesto, l'arte contemporanea agisce come dispositivo critico capace di rendere visibili tali stratificazioni, mettendo in discussione l'idea di un paesaggio "naturale" o neutro e restituendolo come luogo di elaborazione di una memoria storica e come spazio abitato, lavorato e continuamente trasformato».

LA MAPPATURA

La società bolognese BAM! costituisce un'altra anima di MetodoContemporaneo. La collaborazione con l'Università unisce quindi ricerca accademica e progettazione culturale. «Questo modello - racconta **Giuditta Vegro** - offre l'opportunità di creare valore aggiunto attraverso un approccio

integrato, combinando diverse competenze scientifiche e metodologiche proprie sia dell'organismo di ricerca che della società di progettazione. Nella fattispecie, all'orientamento della ricerca condotto dall'Università è stato determinante integrare la nostra visione nelle metodologie e pratiche di coinvolgimento di addetti ai lavori e pubblico. Operativamente, questo dialogo si traduce in un osservatorio che non si limita a mappare e descrivere, ma seleziona e restituisce i dati in forma accessibile, senza rinunciare alla rappresentazione della complessità e a una solida base relazionale che si è sviluppata grazie alla costituzione di una rete di cantine che hanno partecipato attivamente alla mappatura, alla creazione di nuove narrazioni e alle iniziative di coinvolgimento delle comunità locali».

LE INFRASTRUTTURE CULTURALI

All'interno di MetodoContemporaneo, le esperienze mappate mostrano modelli operativi differenti ma strutturati. C'è, ad esempio, il contributo di Marchesi Antinori. Con *l'Antinori Art Project*, la famiglia ha istituzionalizzato un programma di arte contemporanea con mostre temporanee, produzioni realizzate appositamente

per i siti in cui sono installate e collaborazioni con curatori internazionali. L'arte non è quindi accessoria alla cantina del Chianti Classico, ma parte di una strategia culturale continuativa, integrata nella visione aziendale e nella fruizione degli spazi. Nel borgo di Ama, l'arte contemporanea è permanente: artisti internazionali sono invitati da Castello di Ama a realizzare opere pensate per il luogo, installate stabilmente tra edifici storici, cantina e vigneti. Il visitatore attraversa un percorso in cui produzione enologica e interventi artistici convivono strutturalmente.

Nelle Langhe, la famiglia Ceretto ha promosso interventi come la *Cappella del Barolo* e il *Cubo* panoramico, commissionando opere capaci di diventare punti di riferimento paesaggistici. L'arte agisce qui come dispositivo di valorizzazione territoriale e di restituzione identitaria.

Sempre nelle Langhe, Castello di Perno si configura anche come luogo di produzione culturale legato alla letteratura e all'editoria, ospitando momenti di confronto intellettuale.

Il progetto culturale della famiglia Planeta si estende invece oltre la produzione vitivinicola: residenze artistiche, collaborazioni



Sal LeWitt, Cappella Del Barolo, 1999. Opera installata presso Ceretto, Barolo, CN ( Courtesy © Ceretto, Ph. Marina Spironetti)



**Daniela De Lorenzo, Artisti per Frescobaldi, Tenuta CastelGiocondo (Courtesy @ Frescobaldi, Ph. Serge Domingi)**

interdisciplinari e iniziative culturali diffuse nelle diverse tenute siciliane costruiscono una narrazione territoriale che intreccia vino, arte e paesaggio mediterraneo. In tutti questi casi l'arte non svolge una funzione ornamentale, ma incide sulla reputazione, sulla percezione qualitativa e sull'attrattiva enoturistica, contribuendo alla ridefinizione della cantina come infrastruttura culturale oltre che produttiva.

#### FUORI DAI CONFINI

Dalla mappatura emergono realtà molto diverse per dimensione e approccio e quindi non è possibile ricondurre le esperienze delle cantine italiane in un modello prevalente. Al contrario, emerge una pluralità di approcci che riflette la diversità dei territori italiani. Coesistono realtà di grandi dimensioni con programmi culturali articolati e cantine di scala ridotta che adottano pratiche più sperimentali. «Alcuni progetti - continua Molteni - privilegiano l'arte come strumento di ricerca sul paesaggio, altri vi ricorrono come forma di attivazione sociale o come dispositivo narrativo rispetto alla memoria dell'azienda ma anche del luogo. Il progetto conferma che l'integrazione tra arte, vino e territorio non segue una traiettoria univoca,

ma risponde a condizioni di volta in volta specifiche. Ciò che accomuna queste esperienze non è una formula replicabile, ma l'adozione di un pensiero progettuale consapevole. Il nostro compito non è quindi di normalizzare questa varietà, ma di valorizzarla come ricchezza. Se un modello omogeneo esiste, riguarda soprattutto la tipologia degli attivatori artistici, che in buona parte abbiamo riscontrato identificarsi in aziende. Le realtà no-profit, come parchi, associazioni, fondazioni, sono nettamente minoritarie numericamente, ma nonostante questo sono altamente significative per qualità e dinamismo».

Uno degli aspetti più interessanti del progetto è il rapporto con le comunità locali, che non sono semplici destinatarie, ma protagoniste del processo. I progetti più significativi sono infatti quelli che prevedono forme di partecipazione, superando la fruizione elitaria dell'arte. In questo senso, la cantina diventa uno spazio ibrido, al tempo stesso produttivo e culturale, in cui il pubblico non specialistico è chiamato a confrontarsi con pratiche artistiche contemporanee fuori dal classico contesto di mostre e musei. I rischi da evitare? Ridurre l'arte a strumento di branding e quindi utilizzarla come semplice "valore aggiunto" estetico o svuotarla di contenuto critico. MetodoContemporaneo affronta questa criticità distinguendo tra operazioni culturali e operazioni puramen-

## Un osservatorio permanente

Il futuro dell'osservatorio passa dall'ampliamento della mappa, ma soprattutto dallo sviluppo di nuovi strumenti di analisi e restituzione: pubblicazioni, incontri pubblici, momenti di confronto con imprese, istituzioni e ricercatori. L'obiettivo è rafforzare il ruolo dell'osservatorio come spazio di riflessione permanente e piattaforma di dialogo in grado di unire gli attori culturali a pubblici differenti. «In questo scenario - ricorda Bochicchio - un asse di sviluppo cruciale sarà la valorizzazione della rete nata tra le cantine mappate da MetodoContemporaneo. Consideriamo questo network un'aggregazione spontanea di realtà d'eccellenza con cui intendiamo continuare a generare pensiero e azione, promuovendo attivamente la condivisione di buone pratiche. Il primo passo in questa direzione è avvenuto lo scorso ottobre quando, durante la nostra iniziativa "Itinerari diffusi tra arte, vino e paesaggio", quattordici cantine in tutta Italia hanno accolto gratuitamente i visitatori per guidarli alla scoperta del loro patrimonio artistico, in visite esplorative e non passive. Intendiamo proseguire su questa linea, integrandola con progettualità più strutturate, come quella delle residenze. In questo modo, la rete evolve da semplice mappatura a ecosistema collaborativo, dove la ricerca artistica diventa il collante tra territori e visioni d'impresa».

te promozionali e privilegiando progetti che dimostrano coerenza concettuale, profondità temporale e una consapevole integrazione tra arte e il contesto in cui viene generata. ●